

Sentieri



incontri
& dialoghi

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA - Diocesi di Lucera-Troia

www.diocesiluceratroia.it - stampa@diocesiluceratroia.it

FCSIR

ANNO V - NUMERO 3

marzo 2021

02 il direttore

La Chiesa
del domani

05 il vescovo

“Comunità di speranza”
nel cammino quaresimale

08 dossier

L'omelia del card.
Parente per san Giuseppe

09 cultura
e società

Il Covid uccide
il settore ristorativo



**Sinodo
della svolta**

Nulla sarà più come prima La Chiesa del domani

Piergiorgio Aquilino
stamp@diocesiluceratroia.it



Da questa pandemia non ne verremo fuori come prima: ne usciremo migliori o peggiorati. Ce lo stanno ripetendo insistentemente e in salse differenti. Non si tornerà indietro, nulla sarà più come prima. A livello ecclesiale, sociale, semplicemente, individuale. Ma per la Chiesa italiana c'è una speranza per invertire la rotta finché si è in tempo: si chiama Sinodo. È proprio quello che, secondo papa Francesco, urge alle diocesi della nostra Penisola: «Dopo cinque anni, la Chiesa italiana deve tornare al Convegno di Firenze, e deve incominciare un processo di Sinodo nazionale, comunità per comunità, diocesi per diocesi: anche questo processo sarà una catechesi. Nel Convegno di Firenze c'è proprio l'intuizione della strada da fare in questo Sinodo. Adesso, riprenderlo: è il momento. E incominciare a

camminare» (*Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dall'Ufficio Catechistico Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana*, 30 gennaio 2021).

La metafora del cammino deve richiamare, necessariamente, a una profonda considerazione squisitamente di carattere pastorale. Potrebbe aprirci la strada la vicina Chiesa tedesca che, nelle difficoltà di questi duri mesi, ha avviato il suo itinerario di rinnovamento interno, mettendosi allo specchio, a tu per tu, faccia a faccia, scontrandosi con i propri limiti e con i *diktat* di una società sempre più avanti.

La storia degli eventi sinodali – inutile negarlo! – testimonia come, nei grandi mutamenti della società, la Chiesa sia spesso stata un passo indietro: non per sorreggere il cammino, ma perché non è stata capace di scrutare i “segni dei tempi”;

urgenza, peraltro, molto raccomandata dal Vaticano II.

Il Papa ci chiede di prendere coscienza di chi siamo, per avviare un processo di comunione. Sono tante le esperienze di sinodalità avviate nelle singole diocesi e nelle rispettive parrocchie, durante le quali, spesso, mistificando la realtà e per fare “bella figura”, si presentano comunità ecclesiali così ben architettate da modellare una *forma* su una *sostanza* del tutto inesistente. E i convegni, i consigli pastorali, i coordinamenti, che in pratica abbiamo conosciuto numerosi in questi anni, si sono così riempiti, da un lato, di autoreferenzialità e di competizione tra battezzati e, dall'altro, di un sempre più rigido monarchismo parrocale, tanto da rendere vana ogni singola teoria di pastorale. Tutto questo mentre la società cammina, da sola, oltre. Sempre oltre. E senza aspettare che la Chiesa la raggiunga.

Scattare la fotografia delle nostre chiese locali, senza vergognarsi di farle apparire così come sono nella realtà – a volte, barche logore trascinate dalle onde di un mare in tempesta, ma spesso anche porti di spe-

ranza al termine di un lungo naufragio –, potrebbe essere il primo passo per capire l'importanza del “camminare insieme”. Papa Francesco non ci chiama all'impossibile: lungi dall'apparenza delle sole manifestazioni di *devotio* popolare, la Chiesa ha il dovere di manifestare il suo *saper stare* nella società, con intelligenza ed onestà. Guai se, agli occhi della società, la Chiesa fosse semplicemente sinonimo di un becero clericalismo che straripa dalle sagrestie, già pienamente sature!

Per avviare un processo sinodale c'è bisogno di cristiani: formati, informati, competenti. Nelle discussioni per il rinnovamento della Chiesa italiana non c'è spazio per i grandi ideali dei relatori di turno – spesso inattuabili, poiché in teoria lontani dalla realtà dei contesti comunitari –, per le “lotte di potere” di un gruppo ecclesiale sull'altro, per le manie di un protagonismo bigotto e sfrenato da parte di laici e, ancor peggio, di preti. La svolta della Chiesa è tutta da scrivere, *hic et nunc*, prima che sia troppo tardi: dopo questo tempo, nulla sarà più come prima!



« agorà »

a cura di **Ciro Miele**
Delegato vescovile per i problemi sociali

Stile non sinodale e “segni dei tempi” mai letti

Che il cosiddetto “stile sinodale” avrebbe dovuto caratterizzare questo pontificato lo avevamo capito fin dall'inizio. Che la Chiesa avrebbe dovuto inaugurare tempi nuovi per il suo cammino a servizio del Vangelo lo avevamo percepito come un filo rosso lungo le pagine dell'*Evangelii gaudium*, prima esortazione apostolica di papa Francesco e perciò idea di Chiesa per il terzo millennio. Così per la Chiesa universale. E per quanto ci riguarda, come Chiesa italiana, fu il monito deciso al Convegno ecclesiale di Firenze del 2015 che invitava, nel contesto di un nuovo umanesimo cristiano, attraverso i tratti dell'umiltà del disinteresse e della beatitudine,

fugando i pericoli di un nuovo pelagianesimo e agnosticismo, a dare seguito al sogno di una chiesa dal volto di madre. Disse: “Sebbene non tocchi a me dire come realizzare oggi questo sogno, permettetemi solo di lasciarvi un'indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii gaudium*, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni, specialmente sulle tre o quattro priorità che avrete individuato in questo convegno”.

Ma che ne è stata di questa raccomandazione? Caduta nel nulla. Eppure, la Chiesa italiana era lì. Lo

scorso 30 gennaio il Papa ha dovuto rinnovare l'invito, con un pizzico di disappunto, per usare un eufemismo, ad organizzare quel Sinodo per l'Italia... e che tanto bene ci farebbe.

È triste non ascoltare il Papa, ma lo è soprattutto per una Chiesa che arranca, che ha perso l'effervescenza e l'entusiasmo dell'evangelizzazione, e quella gioia del Vangelo propria dei discepoli di Cristo.

Neanche la pandemia è riuscita a dare uno scossone alle comunità che, ricominciando a camminare dopo lo stop delle attività pastorali, lo ha fatto nello stesso modo, senza porsi nessun problema.

E allora? Se il male antico e sempre nuovo è il clericalismo, così

ben radicato nella Chiesa italiana, temo che lo stile sinodale tarderà ad arrivare. E quel Sinodo per l'Italia o sarà solo il desiderio di alcuni spiriti inquieti, che non si rassegnano a vivere in comunità diocesane e parrocchiali asfittiche, incapsulate in strutture ormai vecchie – che assicurano tranquillità solo ai sonni di alcuni vescovi e parroci sicuri che il “vino vecchio è buono” e non serve niente altro – e continueranno imperterriti a cercare di andare evangelicamente controcorrente, organizzando una sorta di resistenza; oppure non cambierà nulla, proprio nulla. E i posteri... si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché non ha saputo leggere i *segni dei tempi*.

Sentieri
incontri
& dialoghi
è associato a:



MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA
della Diocesi di Lucera-Troia
anno V - numero 3 - marzo 2021
Autorizzazione del Tribunale di Foggia
n. 15 del 5 settembre 2017.

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari. Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale n. 15688716 intestato a “Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria” causale: PRO MENSILE DIOCESANO.

EDITORE
Diocesi di Lucera-Troia
piazza Duomo, 13 - 71036 Lucera - FG
tel/fax 0881.520882

DIRETTORE RESPONSABILE
Piergiorgio Aquilino
stamp@diocesiluceratroia.it

REDAZIONE
Anastasia Centonza - Filly Franchino
Leonarda Girardi - Ciro Miele

COLLABORATORI DI REDAZIONE
Sorelle Povere di Santa Chiara in
Biccardi - Gaetano Schiraldi
Luigi Tommasone - Pio Valletta

STAMPA
Arti Grafiche Grilli srl - Foggia

PROGETTO GRAFICO
Luca De Troia

COPERTINA
Visione aerea dal cupolone di San
Pietro in Vaticano.

La redazione si riserva di pubblicare gli articoli pervenuti ed inviati esclusivamente all'indirizzo di posta elettronica stamp@diocesiluceratroia.it. La collaborazione è volontaria e gratuita. Il materiale non pubblicato non sarà restituito. Gli articoli pubblicati su “Sentieri” non sono riproducibili senza l'esplicita autorizzazione dell'Editore.

Chiuso in redazione il 26 febbraio 2021.

La sfida della Chiesa italiana: verso le comunità inclusive

Sinodo della svolta

Roberto Oliva

Dottorando UniGre in Ecclesiologia

« È dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. [...] L'umanità vive oggi un periodo nuovo della sua storia, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti che progressivamente si estendono all'insieme del globo. [...] Possiamo così parlare di una vera trasformazione sociale e culturale, i cui riflessi si ripercuotono anche sulla vita religiosa» (*Gaudium et spes*, 4).

Le parole dei padri conciliari restano cariche di profezia e impegnano nonostante la distanza cronologica abbia generato un cambiamento della situazione globale. Il dovere di *scrutare i segni dei tempi* esige però un continuo esercizio di immersione, paziente e capillare, nelle dinamiche della storia umana. L'attuale pandemia non è forse un importante segno dei tempi che interpella la Chiesa implorando un processo di esplorazione e interpretazione alla luce del Vangelo? La richiesta esplicita di papa Francesco rivolta alla Chiesa italiana di indire un Sinodo nazionale riceve dalla pandemia una provocazione ulteriore e decisiva impossibile da assecondare attraverso il solito stile ecclesiale legato a "convegni, riunioni o tavole rotonde". L'invito di papa Francesco infatti rischia di scadere in una mera indicazione calata dall'alto (da eseguire a causa di un evidente *ipse dixit*), se la Chiesa italiana non assumesse con coraggio la sfida al discernimento che la pandemia ci consegna: essa è in grado – a partire dai ministri ordinati all'ultimo battesimo – di vivere con libertà un processo di valutazione e interpretazione della vita sociale e pastorale alla luce del dramma della pandemia? Propedeuticamente occorre formare l'intero popolo di Dio a confrontarsi con le dinamiche proprie del discernimento comunitario: abbandonando ogni rigidità clericale e formal-



smo tipici di alcuni organismi di partecipazione.

Un Sinodo della Chiesa italiana prevede principalmente questo lavoro paziente e generoso: a partire dall'impostazione dei seminari in cui si formano i futuri presbiteri fino ai gruppi e movimenti ecclesiali che non poche volte cadono nella trappola del clericalismo che disprezzano. Formare al discernimento comunitario esige ascolto attento al grido dell'umanità e sincera libertà per seguire le vie dove lo Spirito conduce. Il ritorno banale, alla fine della prima ondata epidemica, alla normalità pastorale ha fatto emergere la resistenza a cogliere quanto di nuovo è emerso durante il primo lockdown: la ricchezza della spiritualità familiare, la centralità della Parola di Dio e la preziosità del sacerdozio battesimale. Da dove iniziare se non da quanto è emerso in maniera *spontanea* durante l'emergenza sanitaria che ha limitato ogni condizionamento clericale e formale?

Era questa in effetti la proposta al rinnovamento missionario rivolta da papa Francesco al "V Convegno nazionale della Chiesa italiana": «Sebbene non tocchi a me dire come realizzare oggi questo sogno, permettetemi solo di lasciarvi un'indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione,

in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii gaudium*, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni» (Papa Francesco, *Discorso ai partecipanti V Convegno Ecclesiale*, Firenze, 10 novembre 2015). Il Sinodo della Chiesa italiana, dunque, sarà innovativo se percorrerà con libertà i sentieri della creatività in merito alla realizzazione di svolte pratiche e non teoriche. In particolare, si attende un confronto aperto e coraggioso su questi fronti.

• **La sfida educativa e culturale.** Alla Chiesa stanno particolarmente a cuore le ferite e le povertà del popolo, vittima spesso volte di un degrado culturale dalle profonde conseguenze disumanizzanti. Il recupero sistematico e competente dell'istanza culturale ad ogni livello ecclesiale consente di avviare ponti di dialogo sincero con gli uomini di ogni cultura e religione ma soprattutto di fornire il contributo sincero alla promozione umana del mondo che abita. La proposta formativa della Chiesa italiana (ad esempio quella teologica nei seminari e nelle proposte diocesane) richiede un'attenzione quasi primaria affinché la trasmissione della fede – in un contesto ormai decisamente lontano dalla *christianitas* – possa ricevere il sostegno delle

scienze umane e sociali indispensabile all'intelligenza credente.

• **Ripensamento della parrocchia.** In tal senso la struttura della parrocchia e la sua proposta catechetico/formativa necessitano un rinnovamento non solo nei linguaggi e nei contenuti liturgici e catechetici che talora delimitano i destinatari a coloro i quali appartengono ormai ad altre stagioni ecclesiali e culturali. Il concepimento della parrocchia come isola felice con a capo il suo parroco non (deve) esiste(re) più! Il bisogno di contatti umani e relazionali al di là di rigide appartenenze apre alla considerazione di pensare a forme più estese di comunità dove i presbiteri stessi condividono la vita pastorale con i fedeli.

• **Comunità inclusive.** Questo ripensamento della parrocchia conduce inevitabilmente a superare l'impostazione "clerico-centrica" della Chiesa italiana valorizzando le diverse ministerialità ecclesiali (non servendosi come manovalanza) alla luce di una ecclesiologia inclusiva di ogni soggettualità ecclesiale. Inclusività che riflette il Vangelo della misericordia anche nell'ambito morale nel momento in cui occorre avvicinare con viva empatia persone che si trovano a vivere particolari situazioni di fragilità o esperienze sociali e culturali differenti.

Chi non segue il Concilio non sta con la Chiesa

Adriana Masotti
VaticanNews



Occasione dell'udienza di papa Francesco, in tarda mattinata, a quanti sostengono l'Ufficio catechistico della Conferenza episcopale italiana (Cei), ricevuti nella Sala Clementina, è il 60° anniversario dell'inizio dell'attività dell'organismo volta ad assistere la Chiesa italiana nell'ambito, appunto, della catechesi dopo il Concilio Vaticano II. Un anniversario non serve solo a ricordare, ma è anche un'opportunità per "rinnovare lo spirito dell'annuncio", afferma nel suo discorso il Papa e per questo dice di voler "condividere tre punti che spero possano aiutarvi nel lavoro dei prossimi anni".

Al cuore della catechesi la persona di Gesù

Il primo punto è: catechesi e *kerygma*. «La catechesi è l'eco della Parola di Dio», afferma il Papa, e attraverso la Sacra Scrittura annunciata, ciascuno entra a far parte "della medesima storia di salvezza" e con la propria unicità "trova un ritmo proprio". Francesco sottolinea che cuore del mistero della salvezza è il *kerygma*, e che il *kerygma* è una persona: Gesù Cristo. La catechesi, dunque, deve "favorire l'incontro personale con Lui" e perciò non può esser fatta se non di relazioni personali. «Non c'è vera catechesi senza la testimonianza di uomini e donne in carne e ossa. I primi protagonisti della catechesi sono loro, messaggeri del Vangelo, spesso laici, che si mettono in gioco con generosità per condividere la bellezza di aver incontrato Gesù. «Chi è il catechista? È colui che custodisce e alimenta la memoria di Dio; la custodisce in sé stesso – è un memorioso della storia della salvezza – e questa memoria la sa risvegliare negli altri. È un cristiano che mette questa memoria al servizio dell'annuncio; non per farsi vedere, non per parlare di sé, ma per parlare di Dio, del suo amore, della sua fedeltà»».

L'annuncio è l'amore di Dio nella lingua del cuore

Il Papa indica poi alcune caratteristiche che deve possedere oggi l'annuncio e cioè che sappia rive-

lare l'amore di Dio, prima di ogni obbligo morale e religioso; che non si imponga ma tenga conto della libertà; che testimoni gioia e vitalità. Per fare questo chi evangelizza deve esprimere "vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna". E parlando del catechista Francesco aggiunge a braccio che "la fede va trasmessa in dialetto", spiegando che si riferisce al "dialetto della vicinanza", al dialetto che si fa comprendere alle persone a cui si rivolge: «A me tocca tanto quel passo dei Maccabei, dei Sette Fratelli. Per due o tre volte si diceva che la mamma li sosteneva parlando loro in dialetto. È importante: la vera fede va trasmessa in dialetto. I catechisti devono imparare a trasmetterla in dialetto, cioè quella lingua che viene dal cuore, che è nata, che è proprio la più familiare, la più vicina a tutti. Se non c'è il dialetto, la fede non è tramesa totalmente e bene».

Il Concilio non va negoziato

Il secondo punto indicato da Papa Francesco è: catechesi e futuro. Ricordando il 50° anniversario del documento "Il rinnovamento della catechesi", con cui la Cei recepiva le indicazioni del Concilio, celebrato lo scorso anno, Francesco cita alcune parole di Papa Paolo VI in cui invitava la Chiesa italiana a guardare con riconoscenza al Concilio che diceva "sarà il grande catechismo dei tempi nuovi" e osservava come compito costante della catechesi sia "l'intendere questi problemi che salgono dal cuore dell'uomo, per ricondurli alla loro sorgente nascosta: il dono dell'amore che crea e che salva". Francesco, dunque, ribadisce che la catechesi ispirata dal Concilio è "sempre con l'orecchio teso, sempre attenta a rinnovarsi". E a proposito del Concilio aggiunge un'ampia riflessione: «Il Concilio è magistero della Chiesa. O tu stai con la Chiesa e pertanto segui il Concilio, e se tu non segui il Concilio o tu l'interpreti al tuo modo, alla tua voglia, tu non stai con la Chiesa. Dobbiamo in questo punto essere esigenti, severi. Il Concilio non va negoziato, per avere più di questi. E questo problema che

Chirografo del Papa indirizzato ai catechisti (dx), scritto in occasione dell'incontro con l'Ufficio Nazionale del 30 gennaio 2021 (sotto).



noi stiamo vivendo, della selettività del Concilio, si è ripetuto lungo la storia con altri Concili».

La catechesi è sempre in ascolto dell'uomo

La catechesi, afferma il Papa, riprendendo la lettura del discorso, deve rinnovarsi per incidere su tutti gli ambiti della pastorale. E raccomanda: «Non dobbiamo aver paura di parlare il linguaggio delle donne e degli uomini di oggi. Sì, di parlare il linguaggio fuori della Chiesa: di questo, dobbiamo avere paura. Non dobbiamo avere paura di parlare il linguaggio della gente. Non dobbiamo aver paura di ascoltarne le domande, qualsiasi siano, le questioni irrisolte, ascoltare le fragilità, e le incertezze: di questo, non abbiamo paura. Non dobbiamo aver paura di elaborare strumenti nuovi».

Ritrovare il senso della comunità

Catechesi e comunità rappresentano il terzo punto, un nodo di particolare attualità in un tempo che, a causa della pandemia, ha visto crescere l'isolamento e il senso di solitudine. «Il virus – afferma il Papa – ha scavato nel tessuto vivo dei nostri territori, soprattutto esistenziali, alimentando timori, sospetti, sfiducia e incertezza. Ha messo in scacco prassi e abitudini consolidate e così ci provoca a ripensare il nostro essere comunità». Ci ha fatto capire, anche, che solo insieme possiamo andare avanti, prendendoci cura gli uni degli altri. Va ritrovato, dunque, il senso di comunità. «La catechesi e l'annuncio non possono che porre al centro questa dimensione comunitaria. Non è il momento per strategie elitarie. Questo è il tempo per essere artigiani di comu-

nità aperte che sanno valorizzare i talenti di ciascuno. È il tempo di comunità missionarie, libere e disinteressate, che non cerchino rilevanza e tornaconti, ma percorrano i sentieri della gente del nostro tempo, chinandosi su chi è ai margini. È il tempo di comunità che guardino negli occhi i giovani delusi, che accolgano i forestieri e diano speranza agli sfiduciati. È il tempo di comunità che dialoghino senza paura con chi ha idee diverse. È il tempo di comunità che, come il Buon Samaritano, sappiano farsi prossime a chi è ferito dalla vita, per fasciarne le piaghe con compassione».

Una catechesi che accompagna e accarezza

Ripetendo quanto detto al Convegno ecclesiale di Firenze, Francesco ribadisce il suo desiderio di una Chiesa "sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti", una Chiesa gioiosa che "comprende, accompagna, accarezza". Questo, prosegue, vale anche per la catechesi. Ed esorta alla creatività per un annuncio centrato sul *kerygma*, «che guardi al futuro delle nostre comunità, perché siano sempre più radicate nel Vangelo, fraterne e inclusive».

La Chiesa italiana avvii un processo sinodale

Francesco, infine, a cinque anni da quel Convegno, invita la Chiesa italiana a incominciare un processo sinodale a livello nazionale, «comunità per comunità, diocesi per diocesi: anche questo processo sarà una catechesi. Nel Convegno di Firenze c'è proprio l'intuizione della strada da fare in questo Sinodo. Adesso, riprenderlo: è il momento. E incominciare a camminare».

Appunti di un programma (penitenziale) per la Quaresima “Comunità di speranza” in cammino

+ Giuseppe Giuliano
vescovo@diocesiluceraTroia.it



Al Popolo santo di Dio che vive e spera nel territorio umano di Lucera-Troia

Cari amici, fratelli e figli, mi sono sempre considerato un pellegrino che chiede ospitalità a chi può darmi un sorso di preghiera e di fraternità.

Costui o costoro mi sono di necessario sostegno nella mia quotidiana lotta contro gli indoli che tentano di sedurmi e di irretirmi. Gli idoli di questa nostra società scambussolata ed anche della Chiesa (occidentale) del nostro tempo, decisamente indebolita dal peccato dei suoi figli, me incluso.

Vittima delle molteplici forme moderne di idolatria, a cominciare da quelle terribili dello *io*, mi ritrovo spesso a “cercare Dio” quale itinerante vagabondo, impaziente di fede e desideroso di speranza.

“Gesù ci parla del futuro spalancato dalla misericordia del Padre. Sperare con Lui e grazie a Lui vuol dire credere che la storia non si chiude sui nostri errori, sulle nostre violenze e ingiustizie e sul

peccato che crocifigge l'Amore. Significa attingere dal suo Cuore aperto il perdono del Padre”.

“Cercare Dio”, ogni giorno, un cammino arduo, esigente, tentato dal “far da me” e dunque sfiorato dalla solitudine.

Tuttavia, nessuno è solo se sceglie di seguire Cristo per trovare Dio: la compagnia della fede è parte integrante di un simile cammino, fa parte a pieno titolo dell'identità cristiana. Così come la docile sequela di Gesù è sentiero sicuro di fraternità nella “luce della Risurrezione, che anima i sentimenti, gli atteggiamenti e le scelte di chi vuole seguire Cristo”. “Signore fa che ti conosca e, conoscendoti, fa che io mi conosca”. Allora mi ritrovo bisognoso di Comunità che offrano spazi di vicinanza, di incontro, di condivisione.

Comunità cristiane che siano luoghi, negli accordi ed anche nei disaccordi personali, dove si sperimenta senza timore il dono divino della comunione. In perseverante stato di conversione all'amore di Dio.

“Comunità di permanente misericordia”, insomma.



Comunità che tentano, almeno, di vivere la misericordia e ne rendono testimonianza.

Comunità che siano strumento di Dio per la pace tra e nelle famiglie, per la fraternità tra le parrocchie, per la comunione tra le Chiese e nella Chiesa intera, “perché il mondo creda”.

Comunità che siano un piccolo e desiderato pezzo di cielo in cui il Signore dei cieli si mostra e “insaporisce” la terra.

Per essere benedizione, pur in mezzo alle maledizioni del mondo.

Abbiamo bisogno tutti, a cominciare da noi preti, di Comunità che rendano testimonianza che le tante debolezze umane vengono

guarite e sostenute dall'abbondanza inesauribile della grazia divina.

Avvertiamo tutti la struggente necessità di Comunità che dicano la fede che le costruisce. Che parlino “senza parole”, ma con la loro vita e con il loro stile di vita, ed attestino che la fraternità è possibile non solo tra noi ma anche, in Dio, con l'umanità intera.

Abbiamo bisogno di Comunità che trasmettano la speranza e contagino con il buon vivere del Vangelo.

Buona Quaresima, dunque, per una Pasqua ancor più buona.

Vi abbraccio e vi benedico tutti, carissimi nel Signore Gesù
Lucera, 2 febbraio 2021.

La missione cristiana al centro della pubblicazione

Per una Chiesa “in uscita”

Maria Elettra Favotto

Nulla sarà come prima. Ma come sarà la nostra nuova normalità alla fine della pandemia? Dopo anni in cui l'uomo si è creduto quasi onnipotente, indipendente e capace di bastare a se stesso, la pandemia ha cambiato il nostro modo di guardare alla realtà: ci siamo improvvisamente scoperti fragili, paurosi, soli e persi, aggrappati a quelle false certezze su cui per anni è stato fondato il nostro modello di vita.

“Per una Chiesa in uscita”, raccolta delle predicazioni degli esercizi spirituali che il vescovo Giuliano ha proposto ad una co-

munità religiosa, è un percorso di riflessione che permette di aprire occhi e cuore sul tempo che stiamo vivendo, trasformare il buio della pandemia in un'occasione per ritrovare il senso della missione cristiana, eliminando il superfluo che ci distrae e andando all'essenziale di ciò che veramente conta.

In un'epoca caratterizzata dai lockdown e dalle restrizioni nei contatti, le parole del Vescovo suggeriscono un'altra prospettiva: sono un invito ad aprirsi al mondo in maniera missionaria, a farsi dono per l'altro e pronti a ricevere, a lasciarsi trasformare

dall'Amore di Cristo. È un richiamo a mettere da parte la retorica e a praticare la speranza abbandonando quell'atteggiamento positivo, ma superficiale del famoso “andrà tutto bene”.

Quelli del Vescovo sono suggerimenti concreti per non cercare la fuga facile di fronte alla crisi, ma per divenire consapevoli delle proprie fragilità e affrontare le difficoltà con fiducia, perché ci siamo riscoperti figli e non padroni. È un invito a non lasciarsi sopraffare dal buio della crisi e chiudersi nel silenzio della solitudine, ma ad ascoltare nel nostro deserto quel silenzio amico, che



La copertina dell'ultimo volume di mons. Vescovo.

dice di una presenza viva che è in grado di cambiare e salvare. Questo è un tempo buono per fermarsi e mettersi in ascolto, per migliorare, per cambiare il nostro modo di vivere la fede, di leggere la realtà e di stare al mondo. Un testo da leggere a piccoli sorssi, lasciandosi contagiare dalla vitalità dello Spirito.

SOS del Vescovo

Ora è tempo di ricominciare

Anastasia Centonza

Con amorevole premura, mons. Vescovo Giuliano esprime il suo desiderio di vicinanza ai giovani maturandi e a tutti i bambini e i ragazzi della diocesi, che in questo periodo di emergenza sanitaria continuano a vivere l'isolamento sociale. Due lettere intrise di attenzione e di sollecitudine, segno della *Chiesa in uscita*, che si pone in ascolto dei bisogni del suo popolo.

Per coloro che sono giunti a fine percorso scolastico, che dovranno affrontare l'esame finale, il Vescovo li esorta a non considerare questa tappa solo come il completamento degli studi, "una verifica di apprendimento", ma "la porta che immette nella concretezza della vita professionale". Con essi il Vescovo era consueto realizzare un incontro, ma per il secondo anno è impedito dal Covid-19. Un momento tanto atteso da Sua Eccellenza, come rivela lo



Il Vescovo durante l'ultima visita ad un asilo della diocesi.

scritto, "una bella consuetudine" perché diventava propizio per conoscere da vicino le trepidazioni di ognuno correlate all'esame di maturità ed anche le aspirazioni personali. Forse è difficile parlare di futuro in questo tempo dove tutto è fermo e a volte non si capisce come ripartire.

Il Vescovo fa, così, sentire la sua voce di incoraggiamento perché gli studenti possano vivere sempre pienamente con accanto quell'amico fedele di nome Gesù che dona senso ad ogni scelta futura ed essere protagonisti di un mondo migliore. Ai bambini e ai ragazzi delle comunità diocesane chiede colla-

borazione, anzi lancia un vero e proprio SOS nel progettare insieme la ripartenza degli Itinerari di Catechesi.

Chi più di altri può sapere cosa è necessario e meglio per la propria formazione, per poter essere costantemente alla sequela di Cristo.

Sono proprio loro i soggetti attivi dei percorsi di Iniziazione cristiana e Catechesi ad essere interpellati, chiamati ad esprimere, attraverso uno scritto, i loro sogni, desideri, proposte per una comunità sempre più accogliente e gioiosa nel nome di Gesù.

Se per troppo tempo "in tanti hanno parlato" come esperti del settore, mettendo a punto le possibili modalità di ripresa nel rispetto delle restrizioni sanitarie; oggi, invece la parola viene data ai più piccoli, per conoscere cosa di più bello ci si può auspicare in vista di un possibile ritorno in parrocchia.

Amante delle telecomunicazioni Mons. Michele Tangi è tornato al Padre

Anna Ricciardi

Lo scorso 2 febbraio, festa della Presentazione del Signore, si è spento mons. Michele Tangi, sacerdote diocesano. L'annuncio è stato dato da S.E. mons. Giuseppe Giuliano nella stessa mattinata: «Il Vescovo, con il Presbiterio e con la Diocesi tutta, annuncia il passaggio da questo mondo all'eternità del molto reverendo Mons. Michele Tangi e lo raccomanda alla preghiera e alla carità di chi lo ha conosciuto».

"Don Mike", come veniva chiamato da tutti, aveva 83 anni, era originario di Celle di San Vito, presbitero da quasi 59 anni, prestò il suo servizio sacerdotale a Castelluccio Valmaggiore, a Lucera fu viceparroco presso la

Chiesa di Santa Maria della Spiga, parroco della Parrocchia di San Matteo al Carmine e negli ultimi anni cappellano presso la chiesa di Palmori e presso la Rsa Michele Darco, dove celebrava messa quotidianamente. Fu nominato "monsignore" da papa Benedetto XVI nel 2006. Don Mike è stato il fondatore di Radio-Telecattolica, emittente nata come mezzo di evangelizzazione, capace di raggiungere i malati e gli anziani nelle loro case e di offrire una finestra sugli eventi locali, con particolare attenzione a quelli religiosi, coprendo un vasto territorio che superava i confini diocesani. Per anni, in qualità di direttore, condusse il programma di



commento al Vangelo "Incontro con la Parola", fu a tutti gli effetti un precursore nel campo delle Comunicazioni Sociali. Oltre alla passione per le telecomunicazioni, don Mike amava molto anche la sua terra di origine e si impegnò sempre nel promuovere le tradizioni e la conoscenza della storia dell'isola francoprovenzale di Celle di San Vito e Faeto.

Negli ultimi tempi le sue con-

dizioni di salute erano instabili, poi peggiorate a causa del Covid.

La salma è stata benedetta il 4 febbraio dinanzi alla Chiesa Parrocchiale della sua amata Celle alla presenza dei suoi familiari e degli amici più stretti.

Il giorno 11 febbraio, nella Solennità della Beata Vergine di Lourdes, il Vescovo ha celebrato la Santa Messa di suffragio nella Basilica Cattedrale a Lucera.

L'anno di san Giuseppe Il mondo ha bisogno di padri

Maria Chiechi Coronati

Papa Francesco ha dedicato l'anno 2021 a san Giuseppe. La sua illuminazione è stata davvero provvidenziale, poiché negli ultimi tempi questo Santo era stato quasi accantonato, dimenticato, per cui era necessario riscoprirlo. I Vangeli ci offrono poche e scarse notizie di san Giuseppe, che viene definito "l'uomo del silenzio". Inoltre, mentre la Madonna è apparsa infinite volte, a tutte le latitudini e a tutti i popoli, san Giuseppe raramente si è manifestato e per lo più in località sperdute, quasi sconosciute.

La sua più nota apparizione avvenne a Cotignac, in Francia, il 7 giugno 1660. Un giovane pastore, Gaspard Ricard, era solito portare al pascolo il suo gregge sul monte Vessillon. Un giorno Gaspard avvertì una sete ardente, che però non poteva spegnere per la mancanza di acqua nei dintorni. All'improvviso, quasi stremato per l'arsura, egli vide accanto a sé un uomo che, indicandogli una roccia, gli disse: «Io sono Giuseppe, sposta la roccia e berrai». Il pastore rimase frastornato, incredulo, ma poiché la voce gli ripeté il consiglio, si decise a spostare, senza alcuna difficoltà, la roccia e trovò davvero l'acqua fresca e zampillante. Questa apparizione fu in breve tempo approvata dalla Chiesa.

Altre apparizioni, alquanto note, si sono poi susseguite in Polonia, in Irlanda, in Portogallo.

Le persone avanzate negli anni ricorderanno certamente quanto grande fosse stata nel passato la devozione popolare per san Giuseppe. Veniva invocato come protettore dei lavoratori, in particolare degli artigiani; come protettore della famiglia, in ricordo della Famiglia di Nazareth; ma soprattutto come protettore dei moribondi.

Infatti, le preghiere molto comuni erano: "Gesù, Giuseppe e Maria vi dono il cuore e l'anima mia; Gesù, Giuseppe e Maria assistetemi nell'ultima agonia; Gesù, Giuseppe e Maria spiri in pace con voi l'anima mia". Il Santo veniva invocato con fede nei momenti di grave pericolo.



La statua della parrocchia Cattedrale in Lucera.

Racconta fra' Giovanni da Fano, francescano cappuccino, che san Giuseppe, dopo aver salvato da sicura morte per naufragio due frati, apparve loro dicendo: «Io sono Giuseppe, degnissimo sposo di Maria, madre di Dio, al quale vi siete raccomandati...». Santa Teresa d'Avila era devotissima di san Giuseppe, che la salvò dalla morte all'età di 26 anni. A Lui si rivolgeva fiduciosa nei momenti di grande difficoltà e sempre veniva esaudita, per cui tutte le sue Fondazioni portano il nome del Santo.

Giuseppe è il Santo più degno del nostro amore e della nostra devozione, poiché grande fu la sua fede. Ebbe l'onore e il merito di essere lo sposo purissimo di Maria e il padre putativo di Gesù. Ebbe il privilegio di stringere tra le braccia quel Messia annunciato dai profeti e il compito di prendersi cura di Lui. Fu un uomo umile, mite, paziente e giusto.

L'8 dicembre 1870 papa Pio IX proclamò san Giuseppe "Patrono della Chiesa Universale". Attualmente papa Francesco ha decretato che, in quest'anno a Lui dedicato, si potrà lucrare l'indulgenza plenaria nei seguenti giorni: tutti i mercoledì, il 19 marzo e il 1° maggio, ottemperando alle dovute condizioni. E allora non ci resta altro che riscoprire questo grande Santo, invocarlo in tutte le nostre necessità, soprattutto in questo brutto periodo di tremenda pandemia, che ci sta mettendo a dura prova, ricordando che: «Mai si udì che alcuno abbia invocato la sua protezione, chiesto il suo aiuto e non sia stato esaudito» (dal *Diario* di santa Teresa d'Avila).



« focus »

Identità e missione

La famiglia nella chiesa e nella società

Maria Antonella Cutruzzola

Patrono presso i Tribunali Ecclesiastici

Il "familismo" è un fenomeno connesso alla società moderna ed è proprio in questi ultimi tempi che la società italiana ha presentato maggiori caratteri di debolezza rispetto ai paesi dell'Europa settentrionale. La difficile situazione politica-economica, inoltre, non sembra favorire un cambio di

guarsi al costante mutamento sociale, aprendosi anche al riconoscimento di nuove forme di convivenza.

Questa impostazione storicistica non corrisponde, tuttavia, alle caratteristiche del nostro ordinamento, fondato sul primato della Costituzione, che non rappresenta soltanto la legge fondamentale



tendenza.

Il vecchio tipo di famiglia sembrerebbe ormai superato da una società che richiede sempre più dinamismo. Una parte della dottrina giuridica, soprattutto civilistica, tende ad assumere come punto di riferimento per l'analisi del regime giuridico della famiglia l'evoluzione sociale, rapportando ad essa le auspicabili riforme e modifiche da introdurre nella disciplina dell'istituto.

In questa prospettiva, al modello costituzionale si conferisce un valore prevalentemente storico, riflesso delle condizioni sociali e culturali dell'epoca, sostanzialmente privo di efficacia prescrittiva sulle scelte del legislatore attuale, il cui compito in materia sarebbe quello di ade-

ma il patto costitutivo su cui le forze politiche e sociali prevalenti in Assemblea costituente intesero porre le basi della Repubblica. Essa, pertanto, esprime quel nucleo di *valori condivisi* attorno ai quali il nostro popolo ha ritrovato coesione e unità. In questo senso il modello costituzionale di famiglia non rappresenta certo un relitto del passato, ma l'espressione di valori sui quali tuttora si fonda la convivenza civile nel nostro paese e dal quale si deve ripartire. Ma soprattutto una simile impostazione fa torto al modello costituzionale di famiglia, che i nostri costituenti accolsero dalla tradizione ma seppero poi conformare in modo da consentirne un adeguamento all'evoluzione sociale.

L'omelia inedita

Il card. Parente per san Giuseppe

Gaetano Schiraldi

L'8 dicembre 2020, papa Francesco, con la lettera apostolica *Patris corde*, ha voluto dedicare questo anno a san Giuseppe, sposo della Beata Vergine. L'idea di celebrare un tempo di riflessione sul padre putativo del Cristo è nata in occasione del 150° anniversario della proclamazione di san Giuseppe a Patrono universale della Chiesa, da parte del beato Pio IX, splendida figura di pontefice dell'Ottocento pre-unitario ed unitario.

Sarebbe interessante riscoprire le numerose testimonianze locali che attestano il culto verso il Padre putativo del Signore, a partire da quelle artistiche e per finire alle varie espressioni di cattolicesimo e pietà popolare, tematica molto cara al Santo Padre.

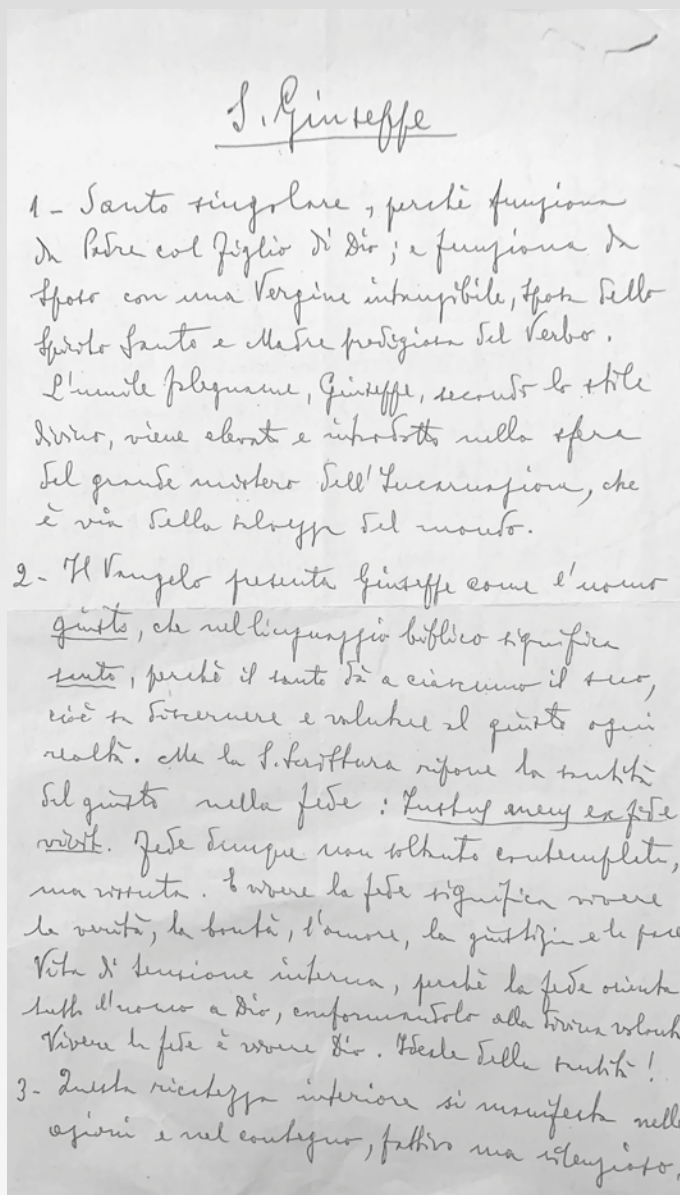
In occasione del mese di marzo, in cui annualmente rinverdiamo la nostra devozione a san Giuseppe, proponiamo la lettura di uno schema di omelia inedito sul Santo Patriarca del card. Pietro Parente, nostro conterraneo. Il testo, tuttora manoscritto, non è stato mai pubblicato, ed è stato visionato ed apprezzato anche da Benedetto XVI.

Ne riportiamo, di seguito, il testo: «1) Santo singolare, perché funziona da padre col Figlio di Dio; e funziona da Sposo con una Vergine intangibile, Sposa dello Spirito Santo e Madre prodigiosa del Verbo.

L'umile falegname, Giuseppe, secondo lo stile divino, viene elevato e introdotto nella sfera del grande mistero dell'Incarnazione, che è via della salvezza del mondo.

2) Il Vangelo presenta Giuseppe come l'uomo giusto, che nel linguaggio biblico significa santo, perché il santo dà a ciascuno il suo, cioè sa discernere e valutare al giusto ogni realtà.

Ma la S. Scrittura ripone la santità del giusto nella fede: *Iustus meus ex fide vivit*. Fede dunque non soltanto contemplata, ma vissuta. E vivere la fede significa vivere la verità, la bontà, l'amore, la giustizia e la pace. Vita di



tensione interna, perché la fede orienta tutto l'uomo a Dio, conformandolo alla divina volontà!

3) Questa ricchezza interiore si manifesta nelle azioni e nel contegno, fatto di silenzio. I Santi sono schivi di parole e hanno imparato a imitare Dio, di cui lo pseudo Dionigi dice: *Deum decet silentium*.

I mondani fanno molto chiasso e concludono poco; certo non costruiscono. I Santi parlano più con Dio che con gli uomini, ma parlano agli uomini con l'esempio e costruiscono efficacemente.

Giuseppe, l'uomo giusto, che vive di fede, è l'uomo del silenzio, in ascolto della parola interiore di Dio; e a quella parola

egli balza in piedi e ubbidisce fino al sacrificio, fino a quel che sembra assurdo.

Egli appartiene agli eroi della fede, che ascoltano e ubbidiscono a Dio in silenzio, vincendo ogni ragionamento o ripugnanza umana. Abramo appena udita la parola di Dio si avvia verso il monte per sacrificarvi il figlio Isacco: una tragedia muta, che arresta e si scioglie con l'intervento di Dio e Giuseppe, in cui confluisce tutta la millenaria vicenda del Vecchio Testamento, ripete il gesto di Abramo e di altri Patriarchi, ubbidendo in silenzio e con prontezza al comando di Dio, che sembrava assurdo e irragionevole: la fuga in Egitto. La subordinazione e

Lo schema dell'omelia su san Giuseppe del card. Pietro Parente (sx). Questi, durante il "baciavano", al termine della messa d'inizio del ministero petrino di Giovanni Paolo II nel 1978 (sotto).



l'adesione integrale e silenziosa a Dio e ai suoi disegni: ecco il messaggio cristiano della salvezza.

Cristo è il modello di questo silenzioso sacrificio di sé da Betlem al Calvario: *Factus obediens usque ad mortem...* È la condanna e la terapia del falso umanesimo.

E il sacrificio silenzioso e fecondo di Gesù è sull'altare, nel tabernacolo, dove Egli continua il suo gesto d'immolazione per noi, il suo palpito d'amore e la sua preghiera per tutti gli uomini, anche per quelli che lo crocifiggono!».

Parole pregne di teologia, ma certamente di tanta fede e devozione.

A un anno dal *lockdown*, l'agognata normalità desiderata Il Covid uccide il settore ristorativo

Leonarda Girardi

“ Posso prenotare un tavolo per sei persone alle 21:00? ”. È incredibile come una sola frase possa rendere quasi tangibile una mancanza, possa farsi testimonianza di tempi andati che non sappiamo se e quando torneranno. Una frase usata e perfino abusata fino a ieri, oggi si è svuotata di significato, trasformata in un'utopia. Svuotata, come le sale di ristoranti, bar, pub e pizzerie che da quasi un anno non ospitano più nessuno, se non per una piccola pausa estiva. Molte attività hanno chiuso i battenti l'8 marzo 2020 e non li hanno più riaperti. Si è passati da vedere sulle serrande cartelli con su scritto: “ ce la faremo ”, a leggere pochi mesi dopo: “ vendesi attività ”.

Dopo il primo *lockdown* totale, circa il 7% delle attività di ristorazione non ha più aperto. Quelle che lo hanno fatto, hanno subito dei drastici cali di fatturato già nei primi mesi seguenti alla riapertura: a pesare, infatti, sulle tasche dei ristoratori, sono state le modalità di riapertura. Il distanziamento interpersonale di 2 metri ha portato ad una riduzione del numero dei posti a sedere; notevole è stato poi l'impatto che l'acquisto di pannelli in *plexiglass*, detergenti e dispositivi igienizzanti ha avuto sui conti degli imprenditori.

Durante il periodo di chiusura, le uniche modalità che hanno permesso ai ristoratori di rimanere a contatto con i propri clienti sono state l'asporto ed il *delivery*. In tantissimi si sono dovuti reinventare, puntando ad una rimodulazione di orari e linguaggi, approdando sul web. Scorrere le storie in evidenza su Instagram e Facebook è diventato un po' il nuovo modo di sfogliare il menu. I ristoratori si sono trovati a ricevere ordini da *Whatsapp*, *Messenger* e *Direct*.

Ma in molti non hanno retto il cambio di passo. Il cambio di orari e dello stile di vita di tutti noi, nella seconda fase di *lockdown* - quella delle zone a colori - ha dato un'ulteriore batosta a tanti imprenditori.



Smart working vuol dire meno persone che vanno a lavoro in ufficio e che - passando - prendono un caffè per iniziare col piede giusto la giornata; così come anche mangiare fuori per non tornare a casa nella pausa pranzo. Ora, di casa, non si esce più.

Chiusura alle 18.00 di tutte le attività vuol dire mandare a casa una buona fetta della popolazione che proprio a quell'ora si dava appuntamento a quel bar per fare aperitivo. Per non parlare poi del coprifuoco alle 22.00, che ha messo letteralmente in ginocchio le attività che lavoravano maggiormente con le cene.

A tutto ciò si aggiunge l'exasperazione a cui sono stati condotti proprietari di diversi tipi di at-

tività, non solo nella ristorazione, causata dai continui cambi di programmi: “ ok, puoi aprire ”, “ no, aspetta, non c'è ancora il via libera ufficiale ”, “ ok, puoi tenere aperto ma solo per determinati reparti ”. In molti si sono svegliati una mattina pensando di poter lavorare il giorno dopo e sono andati a dormire sapendo di dover di nuovo chiudere, con tutti i costi correlati a questo andirivieni: sanificazione straordinaria, acquisti di derrate, prenotazioni.

Sussidi ed aiuti del governo hanno solo tamponato l'emergenza, ma la gente in cassa integrazione c'è stata, il senso di vuoto e frustrazione lo ha provato e le spese le ha dovute affrontare. La situazione è critica e, a causa delle

nuove varianti del virus, la paura è quella di rivivere in loop la situazione in cui ci siamo trovati esattamente un anno fa. Solo l'aiuto e la responsabilizzazione di tutti noi a rispettare con dedizione le normative *anti-covid* ed il lavoro di quanti vivono per regalarci momenti di svago con le dovute attenzioni e precauzioni, potrà consentirci di tornare alla vita di tutti i giorni.



SOSTIENI IL NOSTRO GIORNALE

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari.

Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale

n. 15688716

intestato a “Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria” causale: PRO MENSILE DIOCESANO.



ZONA PASTORALE
LUCERA

LUCERA

Una protezione costante

Arturo Di Sabato

La parrocchia di Santa Maria della Spiga, anche quest'anno, seppur nel rispetto delle norme anti-Covid, ha celebrato la festa del suo protettore. Mercoledì 27 gennaio dopo la Messa vi è stata la paraliturgia della svestizione e della vesti-



Lucera, Parrocchia Santa Maria della Spiga, 31 gennaio 2021. La celebrazione presieduta dal Vescovo.

zione dell'immagine del Santo, curata dalla Confraternita e dai gruppi parrocchiali interessati. Il 28-29-30 è stato celebrato il tradizionale triduo riflettendo su-

gli aspetti della vita di San Ciro: come, medico (*"La Carità: apice della Fede"*), eremita (*"La Preghiera: fondamento della Carità"*) e martire (*"La Testimonianza: com-*

pendio della Fede e della Carità"). Al termine della santa Messa, un'ora di adorazione eucaristica comunitaria. Domenica 31 sono state celebrate alcune Messe nella mattinata; alle 11.00, S.E. il Vescovo ha presieduto l'Eucaristia, durante la quale ha riflettuto molto sulla figura di san Ciro in riferimento alla Liturgia della Parola.

Alle 18.30 è seguita la santa Messa presieduta dal parroco che ha ringraziato la comunità per la partecipazione e tutti coloro che hanno dato il loro contributo per l'organizzazione della festa.

A san Ciro sono stati affidati tutti gli ammalati, in modo particolare quelli che stanno soffrendo per il Covid, e le loro famiglie.



ZONA PASTORALE
TROIA

TROIA

Prima festa della Arciconfraternita

Marisa Donnini

I confratelli del "Santissimo Sacramento" di Troia hanno celebrato la loro prima "Festa dell'istituzione dell'Arciconfraternita". Dopo aver ricordato il cinquecentesimo di fondazione nel 2019, recenti ricerche hanno condotto alla definizione della data completa della sua erezione, attestabile al 15 febbraio 1519. Tale da-

tazione è tutt'altro che peregrina e trova conferma nel rinvenimento di una pergamena di quell'anno, finora rimasta nel più pieno anonimato dei locali dell'Archivio Capitolare di Troia, fuori catalogo. Rinvenuta ed analizzata dal priore, dott. Piergiorgio Aquilino, insieme con tutto il carteggio antico dell'Archivio privato in vista di una ricostruzione scientifica della storia dell'Arciconfraternita, nella pergamena si legge che nell'anno 1519, il 15 febbraio, papa Leone X, dopo aver rinnovato le indulgenze connesse alla cappella del Corpo di Cristo di San Lorenzo di Damaso in Roma (1501), estendeva tali privilegi ai confratelli della istituenda "Congrega del Sacratissimo Corpo del Signore nostro Gesù Cristo nella chiesa Troiana". Si tratta, dunque, di una delle primissime



Un'antica riproduzione del Santissimo, in apertura del *Cabreo* (1697).

confraternite del Regno di Napoli sorta sotto il titolo eucaristico. Volendone rivivere quell'evento, durante l'ultimo Consiglio Diretti-

vo del 22 gennaio scorso, è stata approvata la proposta di dar vita alla nuova tradizione, da celebrarsi, da questo 2021, ogni anno il giorno 15 febbraio.

Pertanto, i confratelli accompagnati dai propri cari, si sono riuniti per spezzare l'Eucaristia durante la celebrazione in suffragio dei padri spirituali e confratelli defunti, presieduta dal padre spirituale, il canonico don Paolo Paoletta, nella chiesa dell'Adorazione perpetua (San Giovanni al Mercato), nonché "sede spirituale" del Pio Sodalizio. «Quest'anno - ha esordito don Paolo -, le normative anti-Covid ci chiamano a vivere nella massima semplicità questa Festa: è la semplicità, però, con cui Dio si offre quotidianamente a noi in quel pezzo di Pane donato».



ZONA PASTORALE
BICCARI

FAETO

40ª Ffete de lu caiunn

Leonarda Girardi

Un appuntamento importante come quello della "Sagra del Maiale" a Faeto, con ben 39 anni di storia alle sue spalle, non poteva passare inosservato neanche quest'anno, neanche in zona arancione, neanche in piena pandemia. L'amore dei faetani per le tradizioni e per il folklore ha cambiato solo il linguaggio, ma non il messaggio: anche quest'anno, infatti, si è svolta come sempre la "Ffete de lu caiunn", giunta alla sua 40ª edizione. Don Antonio Valentino, infatti, ha trovato ugualmente il modo per

coinvolgere faetani lontani e vicini e tutti gli appassionati della festa per una celebrazione "virtuale" della sagra. Il tutto è stato raccontato sui social dalle dirette di Aldo Genovese.

Parte dei festeggiamenti si è svolto in presenza, come il saluto alla popolazione e la messa mattutina, comunque trasmessa su Facebook. Il resto dei festeggiamenti è avvenuto, nel rispetto delle normative anti-covid, "a distanza".

Guida, preparata ed appassionata, di entrambi i momenti della giornata è stato il parroco del paese, don Antonio, che ha fatto da voce narrante di diversi momenti delle celebrazioni.

Piazza del paese, quest'anno, è diventata la cucina di casa della Famiglia di Vincenzo Girardi. Tra le mura domestiche, infatti, è stata ricostruita l'atmosfera della festa con la presentazione dei diversi prodotti provenienti dalla lavorazione del maiale, altri piatti



Faeto, 7 febbraio 2021. La "Ffete" ai tempi del Covid.

tipici preparati da Ester De Stefano ed illustrati da Maria Chiara Santosuosso, ed infine la spiegazione della ricetta e degustazione del famosissimo soffritto.

Il parroco ha poi condotto per mano i numerosi spettatori in collegamento virtuale in una mostra guidata dei manifesti delle precedenti edizioni della Sagra. Un'idea avvincente ed istruttiva che ha permesso di ricordare tempi e situazioni ormai lontane, ma anche di far rivivere momenti storici a quanti c'erano e farli conoscere a chi ancora non c'era, mostrandone i cambiamenti. Sono stati

mostrati i primi manifesti, tra cui il primissimo, il più famoso, con il maialino in versione chef *made in Fait* e la scritta costituita dai prodotti tipici locali, provenienti dalla lavorazione del suino, come salsicce, pancetta, etc. Si è passato poi a mostrare i manifesti che, negli anni, iniziavano a cambiare, mettendo in primo piano foto del paese e, per finire, disegni di artisti locali.

Un modo nuovo di vivere le tradizioni, in attesa di una ritrovata normalità, in cui si potrà festeggiare una sagra che non è annullata, ma solo rimandata.

ZONA PASTORALE
SAN MARCO

SAN MARCO LA CATOLA

Peregrinatio nelle Città Marciane

Dino De Cesare

Il comune di San Marco La Catola nella "Rete delle Città Marciane", della quale fanno parte anche i comuni di San Marco dei Cavoti (Benevento), Castellabate (Salerno), San Marco Evangelista (Caserta), Manocalzati (Avellino), Torricella (Taranto), San Marco d'Alunzio (Messina), Pacentro (L'Aquila), Camerota (Salerno), Cellino San Marco (Brindisi) e San Marco Argentano (Cosenza), tutti uniti dalla fede per il santo Evangelista Marco allo scopo di delineare una collaborazione per la promozione culturale e turistica tra le undici municipalità. Nel nome di san Marco sindaci e amministratori degli undici centri hanno partecipato a San Marco dei Cavoti alla cerimonia della terza *Peregrinatio* della



Le autorità al termine della *Peregrinatio* 2021.

Lampada Votiva e del Vangelo di san Marco Evangelista, che si è svolta con una solenne celebrazione eucaristica presieduta da don Antonio Quaranta, assistente ecclesiastico della rete e parroco di Torricella e concelebrata da don Luca, parroco di Cellino San Marco, e don Luigi, parroco di San Marco dei Cavoti.

La delegazione delle città marciane è stata accolta dal sindaco

di San Marco dei Cavoti, Roberto Cocca, con i rappresentanti dell'amministrazione comunale; presenti per il comune di San Marco La Catola il sindaco Paolo De Martinis e la consigliera alla cultura Dina Cilfone; per Cellino San Marco il sindaco Salvatore De Luca; per Torricella il sindaco Michele Schifone e l'assessora Mirella Massaro; per San Marco Evangelista l'assessora Rosa Fer-

raiuolo. Nel corso della cerimonia è stato nominato ambasciatore della rete delle città marciane l'imprenditore Michele Perrotta, "per la sua attività di promozione del Comune di San Marco dei Cavoti nel mercato internazionale attraverso i prodotti che ne raccontano la storia, la cultura e le tradizioni".

Tra i comuni della rete è stato anche sottoscritto un protocollo d'intesa, "col quale non solo stringiamo una forte amicizia tra amministratori - spiega il sindaco di San Marco La Catola, Paolo De Martinis - ma intendiamo avviare una solida sinergia istituzionale, culturale, economica e religiosa, tra devozione e promozione delle nostre peculiarità territoriali. In tale percorso abbiamo coinvolto le parrocchie e i comitati festa cittadini per creare uno scambio interregionale di promozione dei territori e delle loro eccellenze". La lampada votiva intronizzata davanti all'altare di San Marco, che rappresenta il simbolo della devozione e del rinnovo del patrocinio verso il santo da parte del popolo che si affida alla sua protezione, dopo San Marco dei Cavoti continuerà la sua *Peregrinatio* in altre comunità marciane.



« il segreto del chiostro »

a cura delle Sorelle Povere di Santa Chiara in Biccari

La beata Lucia e la Parola di Dio

Il triduo di preparazione alla Solennità della beata Lucia (12 gennaio) predicato con grande zelo dal nostro bravissimo parroco, don Leonardo Catalano, che ha profuso abbondantemente i tesori dei suoi studi, ha fatto risplendere la "presenza" della beata Lucia come faro di luce.

La luce, si sa, non crea le cose, le mette solo in evidenza. Lucia ci mostra la via da percorrere nella attuale situazione della nostra società, in cui tutti i valori e le istituzioni sono in crisi.

Fondamento ed anima della sua vita, favorita da un enorme numero di miracoli, per cui i biografi l'hanno chiamata "taumaturga a modo di Sant'Antonio da Padova", è stato lo spirito di orazione, nutrito soprattutto dalla meditazione della Parola di Dio. Fin dagli inizi della sua vita di consacrazione, nel 1386, quando oltre a Prassede di Campi vogliono unirsi a lei anche Scolastica, Cristiana, Giacoma, Caterina e Filippa di Norcia, ella fece costruire un Oratorio per la celebrazione dei divini misteri e lo intitolò a San Girolamo, che è un po' il santo



protettore del Francescanesimo Osservante. La scelta di questo nome è quindi rivelatrice della sua volontà di vivere la radicalità del Vangelo "sine glossa", come santa Chiara d'Assisi.

San Girolamo è il santo che trascorse gran parte della vita a Betlemme, accanto alla grotta dove nacque Gesù, nello studio della Sacra Scrittura e nella fatica di tradurre la Parola di Dio in una lingua, il latino, che potesse meglio farla conoscere alla cristianità del suo tempo.

Lucia era convinta che pregare con le labbra valeva ben poco, se

non vi si univa la meditazione e la contemplazione del cuore. Le labbra, diceva, sono come un organo: non suonano bene se manca l'aria nelle sue canne; sono come una cetra: non suona se è priva di corde. Gli scritti di san Girolamo le hanno comunicato un amore appassionato per la Sacra Scrittura, per la carne della Scrittura. Per contagiare con questo amore le sue Sorelle, ella fece letteralmente tappezzare le pareti dell'Oratorio con artistiche scritte, appositamente ornate da loro, tratte dai suoi scritti: «Amala Sacra Scrittura e la saggezza ti

amerà; amala teneramente, ed essa ti custodirà; onoralo e riceverai le sue cure».

Ed ancora: «Quale alimento, quale miele più dolce di quello di conoscere i disegni di Dio, d'essere ammessa nel suo santuario, di penetrare il pensiero del Creatore e le parole del Signore? Le nostre delizie consistono nel meditare notte e giorno sulla legge del Signore, nel bussare ad una porta in attesa che si apra, nel ricevere la mistica elemosina del pane della Trinità, nel camminare, guidati dal Signore, sui flutti della vita». «Se qualcosa ci trattiene quaggiù nella saggezza e in mezzo alle tribolazioni ed ai turbini di questo mondo, mantiene l'equilibrio dell'anima, io credo che questo sia innanzi tutto la meditazione e la scienza della Sacra Scrittura». «Ignorare le Scritture significa ignorare Cristo».

E noi, oggi, non faremo nostre le affermazioni di san Girolamo, sull'esempio della beata Lucia, per imparare a conoscere Cristo stesso, nostra vita? Verso Cristo, infatti, convergono tutte le pagine della Scrittura.

« la via pulchritudinis »

a cura di Luigi Tommasone
Direttore Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici e Arte Sacra

Per questo mese vi presento un'opera che arricchisce la chiesa parrocchiale di Maria Santissima Mediatrix in Troia. Si tratta di un dipinto, olio su tela del XIX secolo (197x123), di san Giuseppe che tiene ben stretto al petto il suo Gesù. L'artista, di cui non conosciamo il nome, ha colto il santo patriarca nella sua bottega, circondato dagli attrezzi che gli occorre per il suo lavoro di falegname. Attrezzi diciamo più contemporanei a noi che al tempo di Giuseppe. Essi, comunque, sono dipinti con minuziosa precisione, dalle tenaglie appese al muro dietro fino ai trucioli sparsi sul pavimento.

La bottega ha una finestra con grata che fa entrare una luce chiara e fresca, e che ospita anche un ramo che permette a due uccellini di essere parte della scena molto serena e intima. San Giuseppe sostiene con il braccio destro il Bambino Gesù, che risplende con la sua vestina bianca, e nella mano sinistra stringe il giglio bianco, che ricorda la verga fiorita, segno premonitore della scelta di Dio per essere il marito di Maria. Il fiore potrebbe, però, anche indicare la castità di Giuseppe nel matrimonio con la Vergine. Gesù, con la manina sinistra indica il giglio e con la destra benedice gli astanti, che guarda con i suoi occhi celesti incorniciati dai riccioli d'oro che scendono dal capo, il tutto "spudoratamente" secondo i tratti della razza indo-europea. San Giuseppe ha un bel mantello, che appoggiato sulle spalle cade fino a terra, mentre la sua veste di color viola-cenere, è ripresa da una bella cintura con frangia dorata e da fasce colorate,

Patris Corde



Il "San Giuseppe" della Mediatrix

tipico tessuto della Palestina. San Giuseppe ha il suo viso vicino a quello di Gesù. Sembra quasi che confidenzialmente gli dica tutto il suo affettuoso amore, ma gli suggerisce anche di guardare – come di fatto fa – quanti si fermeranno a pregare.

Viene provvidenzialmente in nostro aiuto una frase della preghiera che papa Francesco ci ha regalato per questo anno speciale in onore del Custode del Redentore, dove è risaltata l'azione educatrice del Patriarca. È espresso tutta la profondità dell'azione propria di ogni padre di far crescere e mettere fuori quell'umanità che rende l'uomo degno del stesso essere tale. Un uomo vero, profondamente e autenticamente uomo! Così siamo invitati a pregare: "A te Dio affidò il suo Figlio; in te Maria ripose la sua fiducia; con te Cristo diventò uomo"! Vero uomo e vero Dio!



« l'angolo del libro »

a cura di Pio Valletta

Le più belle pagine verso la Pasqua

Cari amici, questo mese vi segnaliamo l'ultimo libro di papa Francesco: "Ti racconto la Pasqua", edito dalle Edizioni San Paolo.

Il nostro amato Papa, in una delle sue catechesi, parte da un quesito: "Qual è la festa più importante per un cristiano?". La risposta è: "La Pasqua".

Un evento importantissimo per l'intera umanità, dove il credente ritrova il senso pieno della propria fede. Infatti, afferma san Paolo nella Prima lettera ai Corinzi: "Se Cristo non fosse risorto vana

sarebbe la nostra fede" (1Cor 15). La vita non finisce con la sua fine terrena, anzi si apre a un orizzonte nuovo.

Francesco attraverso una meditazione in forma di racconto, ci conduce in un viaggio attraverso gli eventi evangelici della vita di Gesù, passando inevitabilmente attraverso il racconto della Passione.

"L'esistenza umana, la nostra, non prescinde mai dalla fatica, dalla sofferenza, dalle tenebre".

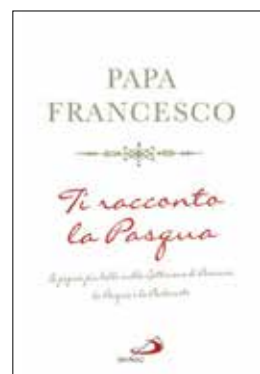
In questo libro Francesco, attraverso questo racconto intenso,

toccante, ci conduce a una visione profonda, acuta, ricca e misericordiosa del mistero della nostra redenzione.

Il Papa fa sue le domande che si pone il cristiano e risponde ai lettori in forma semplice con le verità del Vangelo.

Un libro da non perdere, che vi accompagnerà per tutto il percorso della Quaresima, meditando insieme a Francesco la settimana della Passione, la Pasqua e la Pentecoste.

Disponibile già presso la nostra libreria di Foggia.



Papa Francesco, *Ti racconto la Pasqua*, Ed. San Paolo, 2021.

Libreria Incipit Paoline Foggia
incipitfg@gmail.com